

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## SAGGI

ALFREDO AGUSTONI Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche	11
FRANCESCA BIANCHI Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del <i>cobousing</i>	37
LIDIA LO SCHIAVO Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico	53
ANTONIO RAFELE L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media	79
VINCENZO ROMANIA Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica	99
LELLO SAVONARDO Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>	123

## PREMIO DI DOTTORATO 2016

DARIO CONSOLI  
Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale 149

ALMA PISCIOTTA  
Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale 173

## RECENSIONI

ANDREA MILLEFIORINI  
Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp. 195

MASSIMO PENDENZA  
Émile Durkheim, *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. 205

ANDREA COSSU  
Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp. 209

FEDERICO BRANDMAYR  
Bernard Lahire, *Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»*, Paris, La Découverte, 2016, 184 pp. 215

TOMMASO FRANGIONI  
Davina Cooper, *Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp. 227

IVANO ORRICO  
Lorenzo Bruni, *Vergogna. Un'emozione sociale dialettica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp. 231

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243

TOMMASO FRANGIONI

Davina Cooper, *Utopie quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp.

Questo testo, arrivato alla traduzione italiana grazie al lavoro di Mariano Croce, rappresenta il tentativo da parte dell'autrice di raccogliere e rielaborare alcune esperienze di ricerca sviluppate nel corso della sua carriera, organizzandole intorno a un fuoco tematico che mette in risalto il carattere utopico di quegli spazi sociali. I sei casi studio che Cooper presenta sono tra loro quanto mai differenti: cosa ha a che fare un bagno turco per donne e trans con una scuola dal taglio montessoriano? Cosa hanno in comune lo *Speakers' Corner* di Hyde Park e le politiche sociali labouriste, i sistemi locali di scambio della campagna inglese e i movimenti nudisti occidentali? Tutte queste esperienze restituiscono una modalità del fare politica che è contemporaneamente singolare (nel senso di situata e marginale) e collettiva: sono spazi permeabili – *transitabili* direbbe l'autrice – che contengono poche promesse di liberazione, ma a partire dai quali si può mostrare come la “messa in pratica di concetti ordinari, come la proprietà, la cura, i mercati, il lavoro e l'eguaglianza, in modalità contro-normative” (p. 36) possa favorire lo svilupparsi di un pensiero trasformativo in grado di concepire diversamente il quotidiano.

Nella prospettiva di Davina Cooper l'utopia passa dall'essere un campo teorico di elaborazione di idee omnicomprehensive in grado di guidare la proiezione degli attori sociali verso un orizzonte futuro (passibili di scoraggiare proprio per la loro propensione totalizzante che lascia poco spazio all'immaginazione situata) a uno spazio quotidiano, articolato attraverso il concreto lavoro di costruzione

di un “altrove” vissuto *qui ed ora*: sulla scia delle riflessioni di Levitas, l’utopico si configura come un’attitudine processuale dei soggetti volto alla trasformazione dell’ordinario, qualcosa di simile alla contro-condotta foucaultiana. Ponendosi a un crocevia interessante fra la riflessione della filosofia politica e i metodi della sociologia, Davina Cooper si pone un duplice obiettivo: da un lato, la rivitalizzazione di una – molto genericamente intesa – pratica politica progressista, prendendo così le distanze dalle più pessimistiche analisi sul neoliberismo; dall’altro la posta teorica in gioco consiste nel proporre una concettualizzazione del concetto aperta e instabile. Senza la pretesa di restituire qua la sottigliezza del ragionamento di Cooper, basti dire che la relazione fra il concetto come costruito ideale e la sua viva pratica quotidiana diviene parte costitutiva del concetto di concetto stesso. Comprendendoli in maniera dinamica, come oscillazione continua “tra immaginazione e attualizzazione” (p. 37), i concetti smettono di essere oggetti e diventano processi, aprendosi alle possibilità delle intersezioni e delle interconnessioni trasformative. In questa prospettiva divengono allora cruciali le utopie quotidiane, intese come spazi sociali che – anche se non sono inseriti in un orizzonte progettuale dichiaratamente utopico o rivoluzionario – si offrono come luoghi nei quali la quotidiana esplorazione e ri-significazione di concetti ordinari agisce come un fattore di slittamento che ne permette il *keying* in maniere controintuitive e sghembe, *queer*.

In uno dei casi studio, Cooper prende in esame il modo in cui il concetto di proprietà viene ridefinito all’interno di un’istituzione scolastica privata, la Summerhill School. Questa scuola si fonda sull’autogoverno degli allievi stessi, i quali possono scegliere che lezioni seguire e producono i codici di comportamento collettivi in una forma assembleare e paritaria. Attraverso una dettagliata esposizione delle pratiche di governo della scuola, l’autrice arriva a sostenere che a Summerhill si sia sviluppato un modo di intendere la proprietà che si rivela dissesante per la sua capacità di mostrare le possibili imbricazioni fra questo concetto e quello di appartenenza, eccedendo le intenzioni degli attori coinvolti. Questo può contribuire a dare nuova aria a una discussione che “si è incagliata su questioni di distribuzione della proprietà a danno di un ripensamento della sua forma” (p. 218). La presenza di una proprietà privata che per certi versi è molto più estesa che nella società esterna (esemplificata dalla proprietà temporanea su

porzioni di spazio collettivo, come le casette costruite dai bambini nel parco) si interseca con “l’appartenenza come determinante per la *formazione* e l’assunzione di relazioni di proprietà, così da ridimensionare, nel corso di tale processo, il ruolo centrale che di solito si attribuisce all’esclusione” (p. 220) esercitabile da un proprietario. La proprietà non è infatti definita dall’atto di sancire un possesso già in essere, quanto piuttosto inserita in una griglia attraverso la quale quel possesso si viene a costituire attraverso l’appartenenza a un gruppo. Ed è proprio questo che permette a Cooper di affermare che la proprietà più rilevante che si ha dentro Summerhill sia il possesso del diritto di voto nelle assemblee. Concepire la proprietà in questa maniera permette allora di interrogarsi in maniera innovativa sulla distribuzione dell’azione messa in moto a partire dal possesso e su cosa comporti l’appartenenza in termini di diritti di proprietà.

Nonostante ritenga questo testo profondamente generativo, ci sono comunque due critiche che credo possano essere mosse a Cooper. Da un punto di vista più interno alla struttura del libro stesso, sembra che a una argomentazione teorica molto convincente non corrisponda in ognuno dei casi studio un’altrettanto lucida analisi empirica. Questo accade in particolar modo in quei capitoli che si basano su un piano di osservazione meno strettamente legato alla voce degli attori coinvolti nella produzione delle pratiche analizzate. Ad esempio, nel primo capitolo vengono prese in considerazione le politiche per l’uguaglianza britanniche nel periodo 2009-2010, attraverso le quali viene mostrata la possibilità di uno stato che fa del suo senso principale il tatto (e non la vista). Questo permetterebbe di concepire uno stato in prossimità, che conosce in maniera più fluida e incerta, e che si concede il lusso di produrre politiche “a tentoni”, andando così a immaginare sé stesso e la sua relazione con i destinatari degli interventi come reciproca e improntata alla cura più che al controllo. Per quanto questa prospettiva sia incredibilmente affascinante e, da un punto di vista prescrittivo/normativo meriti sicuramente la debita considerazione, mi pare che l’autrice qua fallisca nell’intento di partire dalle pratiche materiali degli attori sociali per vedere come dei concetti si attualizzano in maniera insperata, in favore di una prospettiva più deduttiva. In secondo luogo, la prospettiva da cui Cooper prende le mosse mi pare eccessivamente debitrice del contesto anglosassone e di un certo tipo di individualismo. Cooper nega esplicitamente la possibilità che le utopie quotidia-

ne possano essere comprese in riferimento alle formazioni politiche tradizionali, ma sembra includere in queste anche i movimenti sociali contemporanei. Viene da chiedersi se questo approccio non possa invece essere utile anche per rendere conto di quelle esperienze che si fanno costruttrici di alterità inserendo però le proprie pratiche all'interno di una progettualità politica più esplicitamente definita. Per fare un esempio, è forse possibile utilizzare questo approccio per riflettere intorno alla *queerness* di una esperienza come quella del Teatro Valle, nel quale si ricostruisce un'interessante intersezione concettuale fra arte, azione politica, economia dello spettacolo e produzione dello spazio pubblico: quella del teatro occupato è un'esperienza che in parte accetta e rientra nelle logiche ordinarie di produzione e attualizzazione di quei concetti, ma allo stesso tempo in parte ne svicola, li eccede.